

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

La prima fase della crisi di governo

Oggi incarico a Cossiga La DC continua a tacere

Contrastanti interpretazioni dell'ipotesi DC-PSI - La sinistra socialista chiede un « ruolo attivo » del PRI e non esclude una soluzione tripartita - Il PSDI elogia Craxi e il documento del CC socialista, riproponendo il pentapartito

La contraddizione: le esigenze del paese e la «centralità» dc

L'ultima catena di delitti terroristici ha — per i tempi scelti, gli obiettivi colpiti, le tecniche usate e l'altalezza della sfida — la stessa portata del delitto Moro. Come allora dobbiamo chiederci allora «cervelloni» tirati in fila, quali «santuari» proteggono i killer, e soprattutto quale situazione politico-morale rende così difficile la lotta al terrorismo.

La DC non può da un canto rivendicare tutti i poteri, la propria centralità, la continuità del suo sistema di governo; e dall'altro canto non rispondere davanti al Paese di come vanno le cose. Di come vanno non solo nel campo della direzione e dell'adempimento tecnico della lotta al terrorismo ma in quel complesso di fatti che hanno generato un clima politico-morale sempre più allarmante per le stesse sorti della democrazia italiana.

Colpiscono «con giudizio»

In questo clima il terrorismo colpisce con «giudizio», consapevolezza e determinazione; e trova collegamenti e complicità in settori politici e sociali che la spinta rinvincibile in questi anni ha messo in crisi e che cercano di resuscitare sulle ceneri della democrazia. Perciò colpiscono con «giudizio» anche (anzi, soprattutto) chi nella DC, o negli apparati statali, si muove per superare la democrazia. Questo abbiamo detto ieri e ripetiamo oggi. E non è stato il giovane Moro nei giorni scorsi a dire in un'intervista, che «fare luce sul caso Moro» vuol dire «disinquinare la vita politica», e che Moro fu ucciso perché «voleva fare uscire il Paese dalla crisi, senza restringere ma anzi ampliando la democrazia? Deve tacere anche lui?»

Adesso ci troviamo davanti a un arco di ipotesi che vengono proposte per dare soluzione alla crisi dopo gli esiti del congresso dc: pentapartito (DC-PSI-PRI-PSDI-PLI) con o senza presidenza socialista; tripartito (DC-PSI-PRI); bipartito (DC-PSI); monocolore democristiano appoggiato dai partiti comunque graditi alla DC di Piccoli, Fanfani e Donat Cattin. E' strano perché non si sono fatti questi possibili governi nella primavera '79? Perché si sono fatti scegliere le Camere e indire nuove elezioni se ora si vuole fare quel che era già possibile l'anno scorso? Le elezioni avrebbero avuto un senso se fossero servite, con un chiaro appello al popolo, o a costituire un governo di unità nazionale oppure a rovesciare quella politica con un governo di tipo centrista.

Emergenza più grave

All'elettorato la DC non chiese né l'una né l'altra soluzione, lasciando tutto a bagnarla con i risultati per il Paese che oggi ognuno vede. Se qualcosa è cambiato da allora nella situazione del Paese è solo nel senso che l'emergenza si è aggravata. La novità sta nella vittoria al congresso dc di una maggioranza che ha deciso di mettere avanti a tutto i propri meschini interessi di potere.

ROMA — Con il conferimento dell'incarico a Francesco Cossiga — che dovrebbe essere annunciato dal Quirinale questa mattina — la crisi di governo entra nella fase della ricerca di una soluzione, e i partiti dell'area governativa sono chiamati a un confronto più ravvicinato. Le carte si scopriranno presto. Verranno subito alla ribalta, cioè, le ipotesi «vere», o si rischierà di girare ancora a vuoto?

La Democrazia cristiana del «preambolo» ha tenuto per adesso le carte al petto, evitando di dire a che cosa vuole puntare: le dichiarazioni di Piccoli al Quirinale sono state così generiche da poter servire all'occorrenza per accreditare soluzioni assai diverse tra loro come il pentapartito, il bicolor DC-PSI, ecc. ecc. I corridoi democristiani parlano tuttavia di un governo a due tra

democristiani e socialisti. Donatelli e Fanfani continuano a dire di essere favorevoli a una soluzione come questa, mentre la sinistra zaccagniniana pone due condizioni politiche: 1) anzitutto, chiede che questa operazione si inserisca chiaramente in una linea di solidarietà nazionale; 2) e in secondo luogo tende a valorizzare il ruolo del PRI come parte di un'eventuale maggioranza, o anche del governo.

Il fatto nuovo della situazione è costituito dal voto c. f.

(Segue in penultima)

Direzione PCI
La direzione del PCI è convocata giovedì 27 marzo alle ore 9,30.

Stavolta i soldi non sono serviti

I Caltagirone in carcere per almeno 45 giorni

Il giudice di New York respinge la libertà su cauzione in attesa di decidere per l'estradizione — «Siamo vittime politiche»



Gaetano Caltagirone

NEW YORK — Francesco e Gaetano Caltagirone dovranno rimanere in carcere a Manhattan per almeno 45 giorni: il giudice americano che ha negato l'altro ieri, subito dopo l'arresto, la libertà provvisoria ai due palazzinari, ha infatti fissato per i primi di maggio l'udienza sulla richiesta di estradizione che sarà avanzata dalle autorità italiane. I legali dei bancarottieri, alla udienza dell'altro ieri, avevano motivato così la loro istanza di libertà provvisoria dietro cauzione: «I due fratelli sono persone di tutto rispetto che godono della fiducia di una parte della Democrazia cristiana italiana che fa capo a un ex-presidente del Consiglio». E' stato confermato, invece, che i due Caltagirone (Camillo, il terzo, è ancora ricercato) quando sono stati arrestati dall'FBI stavano per fuggire alla volta di Santo Domingo. Quanto alla richiesta di estradizione delle autorità italiane, questa dovrebbe essere pronta, secondo il ministero di Grazia e Giustizia nel giro di una decina di giorni. Si attende il dossier della Procura generale riguardo alle accuse di bancarotta fraudolenta e peculato, mentre lo stesso sostituto procuratore generale Franco Scorza, titolare, insieme ad Alibrandi, dell'inchiesta-penale sul crack dei palazzinari, potrebbe partire domani per gli USA. **A PAG. 2**

Giochi di Mosca: «sì» dei Comitati europei

All'unanimità, i 16 Comitati Olimpici nazionali europei, riuniti a Bruxelles, hanno respinto, ieri, la proposta di boicottaggio dei Giochi Olimpici della prossima estate a Mosca. E' uno smacco per il presidente USA, Carter, che quella proposta aveva avanzato. Otto dei 16 Comitati hanno precisato che gli atleti andranno a Mosca quali che possano essere le posizioni dei rispettivi governi. Gli 8 Comitati sono quelli dell'Italia, Gran Bretagna, Irlanda (Eire), Francia, Svezia, Belgio, Finlandia, Spagna. Nella foto: Franco Carraro. **IN ULTIMA**



Il pallone «chiacchierato»

Una sera a Buenos Aires, subito dopo l'Italia-Argentina, un «esperto» in tuta d'azzurro mi confessò la sua autorevole opinione in materia di partite «addomesticate»: prima regola, mai niente in forma diretta, molto meglio un giro a tre. Facciamo un esempio: la Juventus (i nomi, nel mucchio, sono scelti a caso, nel mucchio, n.d.r.) gioca a Bergamo e ha bisogno dei due punti per lo scudetto, ma anche l'Atalanta deve salvarsi dalla B... la domenica successiva però l'Atalanta deve giocare in casa del Palermo che ha buoni rapporti con la Juve: ecco fatto, la Juve vince a Bergamo e sette giorni dopo l'Atalanta va a vincere a sorpresa a Palermo, magari con lo stesso punteggio così è salva pure la differenza reti... insomma, quando si fa la parata bisogna tener conto del calendario di un campionato intero, mica puntata sulla partita-clou che tutti tengono sott'occhio...»

«invocano mandati di cattura, catarsi purificatorie, indagini retrospettive fino al '50, chiusura anticipata del campionato, confisca dei beni e il gen. Dalla Chiesa a capo della Federcalcio. La seconda è quella di coloro che «non credono a nulla», pensano che si tratti di una manovra per distogliere da scandali ben più cospicui — meglio il pallone che Caltagirone —, continuano a giocare fiduciosi al Totocalcio, e fanno voti perché tutto finisca al più presto in modo da mettersi a compilare le formazioni per l'anno prossimo. C'è poi la terza, quella di coloro che si stupiscono che altri si stupiscano (tipo, «un po' di marcio c'è sempre stato, chi strilla di calcio non si è mai occupato») e che, allo stesso tempo, sono assai scettici dinanzi alla punga che hanno preso le indagini.

Alleanze e soldi

E i soldi? Per tutta la stagione non corre una lira, i conti si fanno alla fine, all'epoca del mercato... guarda, non ti dicono niente i casi di 45 giocatori ceduti in prestito alla stessa squadra per due lire? oppure certe valutazioni sensazionali per «semi-sconosciuti»? e poi non è detto che deve esserci per forza un giro di quattrini, il più delle volte gli accordi si fanno in nome dei buoni rapporti, delle future amicizie o delle antiche rivalità... la politica delle alleanze non si fa mica soltanto a Montecitorio...»

«Per intendersi, non sul fatto che qualche giocatore possa aver preso soldi da altri... lasciando magari alle spalle una scia di ingombranti assegni (dicano i cenni che in questo caso bisognerebbe radiare per imbecillità prima che per illecito); né sul fatto che eccezionalmente qualche rivista arbitrale possa essere stata compiacente: si sa, le vie delle lusinghe possono essere misteriose e infinite, passando ad esempio per le cassette natalizie d'auguri, praline, biglietti da visita, quando si scopri che la busta sorpresa conteneva quasi sempre come regalo il visone per la signora.

Per un ciuffo di erba

Lo scetticismo nasce dinanzi all'obbligo della prova. L'idea, ad esempio, che da un filmato televisivo si possa stabilire la verità su della partita: quel contrattivo di quel contrattivo che ha sbagliato per assegno, per broccagione o — come dicono i cronisti sportivi — per il maligno ciuffo d'erba? Oppure l'altra idea, che due presidenti vadano a cena insieme per concordare dinanzi al buadino il pareggio e poi precipitarsi a comunicarla alla trentina fra calciatori, allenatori, medici e direttori sportivi, magari in lista d'attesa per essere venduti l'anno successivo. L'«esperto» rabbrivisce all'ipotesi: «Tanto vale, allora, mettere i manifesti... per carità, questi sono accordi fra gentiluomini, non c'è bisogno di dire una parola, tutto il più può essere un'atmosfera da respirare prima dell'incontro, l'aria di «non spuntiamo i polmoni»...»

E d'altra parte chi può dire cosa accade negli spogliatoi? Non esiste in Italia nessun segreto meglio custodito di quel quarto d'ora d'intervallo; salta magari appiccato alla finestra dopo un bel mucchietto d'anni, come Marcello Dell'Osco

modo suo, comunque, anche l'«esperto» ha subito aderito a una delle tre correnti d'opinione che sulla vicenda delle scommesse lacrerano le tifoserie. La prima è quella di coloro che «cre-

«cre-»

Ieri al Quirinale i vertici giudiziari di Milano, Roma, Napoli e Salerno

MINISTRI E MAGISTRATI DA PERTINI

Si elaborano nuovi provvedimenti di sicurezza

Discussa un'ampia rosa di proposte per l'ordine pubblico e la giustizia — L'ipotesi di impiego dell'esercito — Cessato il blocco dei processi nella capitale: convocata un'assemblea nazionale

Sono più di un milione le firme raccolte a Roma sotto la petizione lanciata dal Comune contro la barbarie e il terrorismo. Domani gli elenchi sottoscritti saranno consegnati al presidente Pertini, durante una manifestazione di popolo a Porta San Paolo che segnerà la conclusione della grande mobilitazione cittadina.

Una città che non cede

Quel milione di firme a Roma

di volte si è ripetuto un grande fatto di democrazia. Si è parlato, discusso, si sono confrontate convinzioni, ideologie e culture diverse. I cattolici hanno usato i loro argomenti, i laici i loro, noi i nostri: su un punto tutti convergenti: bisogna schierarsi, in molti.

— anche il terrorismo — nel suo caotico condensato di indifferenza metropolitana. Eppure la petizione è stata lanciata nel momento in cui più duro e sanguinoso si faceva l'attacco terroristico, e la campagna per la raccolta delle firme si è sviluppata mentre altri colpi, duri, venivano assestati alla convivenza civile: l'uccisione del giovane «autonomo» Valerio Verzano sotto gli occhi dei genitori, la «guerra per bande» e la catena di ritorsioni che ne sono scaturite, l'assassinio del missino Angelo Mancini, la tragica ricomparsa delle Brigate rosse con l'omicidio del giudice Minervini, e le notti dei funchi, ormai «normalità» in una città che vive sotto l'incubo continuo di una violenza diffusa.

In questa situazione lanciata la petizione, chiamare la gente a una mobilitazione così ampia intorno a una iniziativa partita dalle istituzioni, dall'amministrazione comunale. E questo fa giustizia di quel lungo comune, così duro a morire, che vuole Roma eternamente rassegnata, disillusa, pronta a digerire tutto

Paolo Soldini
(Segue in penultima)
LE NOTIZIE IN CRONACA

Liberata Annabelle



Annabelle Schild, la ragazza inglese sequestrata per oltre sette mesi dai banditi sardi, è stata liberata l'altra notte. E' stata determinata la sua uscita dalla trattativa fra il procuratore della Repubblica di Cagliari e i banditi già in carcere. **A PAG. 5**

Alla stretta la nostra sottoscrizione

Oltre un milione per l'Unità da lavoratori della polizia

Perché l'Unità continui la sua battaglia contro il terrorismo, con fermezza e chiarezza, ha fatto fino ad ora: perché continui ad impegnarsi per la riforma della polizia e contribuisca a rafforzare la collaborazione dei cittadini con le forze dell'ordine a difesa della democrazia. Con queste parole un gruppo di agenti, ufficiali e funzionari di PS ha accompagnato il proprio contributo di oltre un milione di lire per il rinnovamento tecnologico del nostro giornale.

quella del segretario generale della UIL, Benito il terrorismo, con fermezza e chiarezza. E' venuto arricchiscono un giorno dopo l'altro l'elenco dei nostri sostenitori. Siamo ormai agli ultimi giorni di questa straordinaria campagna. Ai compagni, agli amici, alle sezioni rivolghiamo un appello caloroso perché sia compiuto un ulteriore sforzo. Siamo alla stretta decisiva: chi non ha ancora sottoscritto lo faccia subito, e inviti gli altri a farlo; una grande mobilitazione in questi ultimi giorni ci consentirà di compiere un altro balzo verso l'obiettivo del rinnovamento dei nostri impianti.

Particolarmente toccante è anche un'altra offerta che ieri ci è pervenuta: quella dei fratelli di Graziella Fava, la donna uccisa un anno fa dai terroristi durante un assalto alla sede del sindacato giornalisti di Bologna. Ci hanno portato un contributo di 50 mila lire aggiungendo solo poche parole: «Vogliamo contribuire al rinnovamento del giornale che si batte con più fermezza contro il terrorismo». **A PAG. 9**



«FREGIO signor Por-
tebraccio, io lavoro in un grande ufficio pubblicitario dove arrivano tutti i giornali, così mi accade di leggere spesso anche i suoi scritti che, per l'Unità, sono più di non sia né voti comunisti) giudico con favore, perché mi sembrano morali e civili. Ma non imparziali come mi piacerebbero: lei, per esempio, non se la prende mai, mai una volta, con i cosiddetti «vetero-comunisti», mentre quando parla, come fa spessissimo, di «lor signori» usa immancabilmente la regola di fare d'ogni erba un fascio: tutti da condannare, senza distinguere tra buoni e malvagi, alti e bassi, comprensivi e chiusi. Lei tira nel mucchio e quanti più colpi riesce a dare...»

Suo Aldo Mattioli - Milano».
«FREGIO signor Mattioli, ma lei che cosa vorrebbe da me? Che io mi ponessi tra le parti in conflitto, librate come su una ideale cattedra, a giudicare il torto o la ragione dei contendenti? Se lo levi dalla testa: io sto con i comunisti e contro i padroni, che sono puniti da difensori, immensamente meglio pagati di noi. Vuole che mi metta anch'io a dare una mano ai miei avversari, come se le truppe di cui dispongono non fossero abbastanza agguerrite e i mezzi che hanno a disposizione fossero insufficienti e mancherebbero?
«I vetero-comunisti. Voi ce li rimproverate sempre, come se non sapeste che, a differenza dei padroni, non formano una classe ma sono per lo più dei vecchi, onestissimi compa-

non sono imparziale

gni, cresciuti ed educati in anni in cui l'URSS era la sola speranza di redenzione e di progresso esistente al mondo. E poi, perché non prova a metterli a confronto con i «vetero-anticomunisti»? Crede che non ce ne siano più, rimasti tali e quali (anzi peggiorati) come erano al tempo della guerra fredda? Lo sa lei che non più di qualche settimana fa in uno dei brillanti salotti di Milano si è seriamente discusso tra signore notissime e signori di primaria autorità se fosse ancora il caso di andare a sentire l'Andrea Chenier perché non bisogna seguitare a dar corda ai comunisti? C'è un «vetero-anticomunista» più cretino di così? E sa che cosa alla fine si è concluso, seriamente concluso? Che se si è abbattuti al palco si può andare, ma bisogna

almeno non applaudire, finché uno, dopo un visibilio di sforzo, ha detto: «Io sono un liberale e applaudo lo stesso». Parera Silvio Pellico allo Spielberg. La persona che, sotto accusa alla trentina fra calciatori, allenatori, medici e direttori sportivi, magari in lista d'attesa per essere venduti l'anno successivo. L'«esperto» rabbrivisce all'ipotesi: «Tanto vale, allora, mettere i manifesti... per carità, questi sono accordi fra gentiluomini, non c'è bisogno di dire una parola, tutto il più può essere un'atmosfera da respirare prima dell'incontro, l'aria di «non spuntiamo i polmoni»...»

«I Lombardi alla prima crociata». Va bene che non avranno niente a che vedere con quel Lombardi socialista di cui parla sempre Montanelli, ma vi pare il momento questo di tirar fuori certi nomi?». E lei vorrebbe che, caro signore, mettesi sullo stesso piano i «vetero-comunisti», puliti e schietti, con questi idioti, sfruttatori e scemi? Mi creda suo

Fortebraccio